

Casa del fascio 1932-36

Giuseppe Terragni

oggi sede della guardia di finanza
piazza del Popolo 4, Como

L'edificio - alla cui ricca bibliografia si rimanda per una lettura critica - disegna un prisma perfetto a pianta quadrata la cui altezza (m 16,60) è pari alla metà del lato di base: la cristallina rigidità dell'impianto è per Terragni una programmatica contraddizione. La simmetria è subordinata alla ricerca di un equilibrio tra vuoti e pieni che risulta particolarmente efficace nelle facciate laterali e nel retro. La definizione geometrica si stempera nella trasparenza dell'impianto che "muove" spazialmente la struttura.



Questo senso di trasparenza ha un significato che travalica il semplice esito architettonico perché, scrive Terragni, "ecco predominare nello studio di questa Casa del Fascio il concetto della visibilità, dell'istintivo controllo stabilito tra pubblico e addetti di Federazione", secondo le indicazioni del duce che voleva l'edificio pubblico "casa di vetro", disponibile e senza segreti. Ciò spiega il prisma che - sono sempre parole di Terragni - "muta senza tregua, nell'equilibrio della propria impaginazione e nella diversità delle impaginazioni: 'asimmetria dinamica'. Così serrato e così ininterrottamente fresco di invenzioni connotative.



Giocato in facciata ma rinviante al volume...

Esclude ma risucchia l'esterno entro le vaste finestre, le travi aperte nel cielo, il cortile coperto". La simmetria, cercata e negata nello stesso tempo (come dimostrano le facciate), mentre si lega alla tradizione classica, avvia una ricerca tesa a introdurre gradi di libertà poetica in un contesto che la ricerca funzional-razionale avrebbe potuto rendere freddo e sterile.



La facciata principale si presenta come un grande rettangolo verticale che a destra fa da contrappunto ai 20 rettangoli "vuoti" dei quattro piani; pur nella logica rigorosa e nel rapporto chiaro con lo spazio sovrastante, essa risulta bisognosa di ulteriore definizione per Terragni, già in fase di progettazione. In una delle soluzioni studiate appare chiara l'idea di un porticato che parte dal grande rettangolo per "invadere" la piazza, mentre in un'altra variante è prevista un'apertura per dare ulteriore movimento; in una diversa soluzione Terragni ipotizza la possibilità di una decorazione. Di decorazione della facciata principale, per la verità, si discute per parecchi anni, anche per la pressante richiesta del federale di Como, Ernesto Carugati, che voleva dare evidenza "fascista" alla struttura: "fasci di marmo rosso da applicare sulla bella e severa facciata bianca, parole 'svettanti' sul cornicione componenti la dicitura Casa Littoria". Per questo motivo, viene bloccata direttamente da Roma l'installazione della decorazione di Marcello Nizzoli, realizzata con pannelli foto-meccanici, che Terragni ritiene integrazione ottimale della sua architettura. L'attenzione di Terragni riguarda ogni minimo particolare dell'edificio: la progettazione è totale, fino agli elementi di arredo. Un significativo apporto è quello di Mario Radice che realizza (1934-36) una serie di decorazioni astratte ad affresco per le sale della casa del fascio. Esse "costituiscono per la loro eccezionalità - scrive Luciano Carameni - un sintomo significativo della precarietà dei rapporti tra architettura razionale e arti visive astratte. Si tratta infatti dell'unico caso di effettiva collaborazione tra pittura e architettura 'nuove', deciso, oltre tutto, come si sa, solo a posteriori".

